

Si sta concludendo la fase diocesana del processo di beatificazione

Mons. Farina, eroe delle virtù

IL PROFILO DEL SERVO DI DIO TRACCIATO DALL'ARCIVESCOVO TAMBURRINO
NELL'OMELIA DI DOMENICA

Oggi ricorre il 53° anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Fortunato M. Farina. Vogliamo ricordarlo lasciandoci illuminare dalla luce che promana dalla sua dottrina e, soprattutto dal suo esempio. I biografi qualificati del Servo di Dio non stenterebbero a riconoscere in tutto il corso della sua esistenza l'insegnamento di Gesù sul perdono dei nemici e sulla carità pastorale del nostro santo Vescovo: una carità che ha sempre coperto una moltitudine di peccati di chi gli è vissuto accanto.

L'eroicità delle virtù

Come è noto, le prove della santità che la Sede apostolica richiede, sostanzialmente riguardano l'esercizio eroico delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Si richiede anche una vita ordinata costantemente secondo le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Non so se queste esigenze insite nel processo di canonizzazione abbiano influenzato quanti hanno scritto di mons. Farina, ma è facile raccogliere dai contributi per una sua biografia proprio l'evidenza di tali virtù vissute in maniera costante ed eroica, cioè radicale, per tutta la vita.

La fede è vivere alla presenza di Dio

Il nostro santo Vescovo ha vissuto la virtù della fede mediante la continua percezione della presenza di Dio e l'irradiazione di tale presenza sui fratelli che incontrava. Ecco la testimonianza di Mons. Raffaele Castielli: *"Dietro le sue parole, i suoi consigli, le sue decisioni, i suoi silenzi, i suoi gesti anche minimi, il sorriso rassereneante del suo volto, l'amabilità e la delicatezza del suo tratto, la pensosità che talvolta, all'improvviso, si introduceva nel procedere tranquillo dei suoi discorsi... dietro tutto questo noi sentivamo la presenza di Dio. Egli vive in Dio, perennemente e non soltanto nel tempo delle sue preghiere fervide e prolungate, che tante volte gli occupavano anche le ore della notte. Respirava Dio e traspirava Dio. Era in permanenza abitato da Dio. Questo era il dato essenziale della sua santità. D'altra parte non dice forse S. Paolo che noi cristiani, se viviamo nello spirito di Cristo, siamo il 'tempio vivente' di Dio, cioè il luogo della sua azione di salvezza? E, perciò, tutta l'esistenza di Mons. Farina – qualunque cosa dicesse o facesse – diventava rivelazione ed irradiazione di Dio, testimonianza vivente del primato di Dio su tutte le cose, trasparenza dell'amore di Dio verso tutte le creature. E noi percepiamo chiaramente che ogni incontro con Lui si trasformava in qualche modo, attraverso la sua persona, in un incontro vivente con Dio, in una esperienza indiretta – ma vitale e concreta- di Dio".*

La carità e l'amore ardente per Dio e per il prossimo

Mons. Farina ha diffuso intorno a sé l'amore cristiano, la carità delicata e disinteressata. Ha profuso le energie della sua mente lucida, formata alla grande dottrina della tradizione dei santi e dei maestri della fede cattolica. Ma ha anche costantemente distribuito e dato ai poveri tutto ciò che la Provvidenza gli aveva messo a disposizione con i sostanziosi beni di famiglia e ogni altra risorsa che proveniva dal suo ministero episcopale. Nel nostro clero diocesano ci sono sacerdoti che possono attestare come la carità paterna di Mons. Farina abbia supplito alle difficoltà economiche delle loro famiglie. Tra le tante testimonianze ho potuto raccogliere quella, commossa fino alle lacrime, dell'attuale Arcivescovo di Salerno, Mons. Gerardo Pierro. Tuttavia la figura di Mons.

Farina è apparsa veramente gigante quando ha dovuto soccorrere la popolazione di Foggia e della Capitanata durante il terribile secondo conflitto mondiale e nel dopoguerra.

L'eroismo dell'amore

Mons. Farina ha imparato da Cristo ad amare fino al dono della vita, in un martirio non di sangue ma di donazione nella mitezza e nella mansuetudine, che è il volto più autentico di Cristo buon pastore. Ed è con questa pagina del suo diario, scritta a Foggia il 25 dicembre 1940, che voglio concludere, attingendo l'insegnamento sul modello eroico del Signore delle sue riflessioni sul Bambino Gesù: *“Ho fatto questa sera un'ora di adorazione, privatamente, nella cappella dell'episcopio. Ho provato grande dolcezza e fervore. Ho meditato sulla virtù della mansuetudine. Questa è la prima virtù che noi dobbiamo imparare alla scuola di Gesù Cristo: ‘Discite a me quia mitis sum’. Essa è il fiore della carità, il quale, dopo aver riempito il cuore, spande poi al di fuori una gentilezza semplice e senza affettazione, ed un'aria di moderata cordialità, la quale non respira se non disinteressata affezione. La cristiana e sacerdotale mansuetudine è una rinuncia a tutte le brame della cupidigia, a tutti gli affetti, a tutto se stesso, perché tutto questo deve essergli sacrificato. Essa è come la tomba di tutti i vizi e quindi la culla di tutte le virtù. Da essa, dice Bossuet, scaturiscono tre virtù, che costituiscono come l'essenza della bontà propria del pastore: la pazienza, la compassione, la condiscendenza. La pazienza per farci sopportare i difetti del prossimo e la compassione per commuoverci a tutte le sue miserie; la condiscendenza per rimediarvi. La mansuetudine è il santo amore giunto all'eroismo, quella carità che resta calma alle ingiurie, ai vilipendi, alle persecuzioni, ai casi più fastidiosi. S. Francesco di Sales diceva: “bisogna contentarsi che la nostra testa sia fra le spine delle ripugnanze, che il nostro cuore sia trapassato dalla lancia delle contraddizioni... bisogna bere il fiele, inghiottire l'aceto... perché Iddio lo vuole; e intanto conservare una mansuetudine, la quale parte dal cuore, e si mostri sul volto e nelle parole”*

Io credo che questa paginetta sia il ritratto più autentico di Mons. Farina.

+ Mons. Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo